

Sommario Rassegna Stampa del 01/07/2005

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DEL VENETO Distribuit	<i>IL MIO DIALOGO CON TONDELLI LA STORIA DI UNA GENERAZIONE</i>	2

«Il mio dialogo con Tondelli La storia di una generazione»

Enrico Palandri racconta «Pier», il suo ultimo libro

Fa molto caldo ed Enrico Palandri è seduto alla scrivania del piccolo studio che divide con un altro professore al dipartimento di Filologia romanza. Da due anni lo scrittore di origini veneziane insegna a Ca' Foscari grazie alla legge sui «rientri dei cervelli». Si era trasferito in Inghilterra nel 1980 tornando a vivere in Italia di tanto in tanto. Da oggi è in libreria il suo nuovo libro - nato da una commissione della Laterza - dedicato a Pier Vittorio Tondelli, lo scrittore di Correggio morto nel 1991. *Pier. Tondelli e la generazione* è uno strano libro, difficilmente catalogabile come saggio o biografia. Si avvicina di più a una specie di colloquio a distanza dove l'interlocutore è lo scrittore scomparso che risponde attraverso le citazioni dei suoi libri. Prende avvio dal discorso iniziato nel lontano '89 quando i due giovani autori si ritrovano ad Ancona ospiti di un convegno che li vedeva su opposte posizioni. Palandri aveva un atteggiamento un po' luttuoso nei confronti della storia, mantenuto anche nei libri seguenti, dove c'era il senso di separazione provocato dai conflitti, mentre Tondelli aveva scelto di aderire alla leggerezza proveniente dalla moda.

Ma ben presto lo sguardo si alza e sorvola un'intera generazione che è uscita dagli anni Settanta a ranghi sparsi, ferita o inquadrata, punita o ricalata. Come Palandri scrive all'inizio del libro: «La nostra, la mia e di Pier, è stata una generazione di eretici. Perché se la storia è sempre storia dei vincitori, l'eresia è la storia degli sconfitti». Sorridente si passa le lunghe mani tra i capelli e aggiunge «noi poi abbiamo preso una bella botta. Io non sono stato colpito personalmente, ma penso a Sofri e mi rendo conto dell'effetto devastante che ha avuto anche sulla mia generazione quel segnale». Anni di lotte e di sangue, di contestazioni e di grandi speranze: «Eravamo giovani molto politicizzati, come i tedeschi e i francesi, mentre per gli americani la politica non era

troppo importante. La ragione è che noi eravamo sulla frontiera, esposti ai due sistemi, quello capitalista e quello comunista. Oggi forse gli ucraini o i rumeni o i russi sono nella nostra stessa situazione. È una questione geopolitica: se sei al centro dell'impero, non puoi vedere la frontiera, mentre il privilegio degli esclusi è la lucidità».

È il libro di una generazione che mescola letteratura, politica, amore, scontri, musica, ricordi sociali e personali. Il travaglio collettivo rimane sullo sfondo mentre in primo piano c'è la pacatezza che è subentrata osservando l'Italia dall'estero: «Quando sono arrivato a Londra sono andato a vivere in una casa occupata e stavo con due pittori, uno che riparava delle motociclette e uno che faceva video. Lì c'era un atteggiamento verso la vita molto creativo e bello, vedevo un'apertura che non passava dalla politica». E gli occhi gli sorridono ricordando l'amico che riconosceva l'annata di fabbricazione di un bullone della moto. «Anche dopo, all'università, ho notato lo stesso comportamento: i miei colleghi sono persone molto rilassate, non hanno avuto i morti e le condanne come noi».

Non c'è acredine nelle sue parole, né senso di rivalsa, ma il tentativo di rileggere il passato per comprendere il presente, quasi un lavoro psicanalitico. «Io vorrei molto che la letteratura fosse uno strumento per parlare dei fatti che riguardano la vita. Come dico anche in questo libro, con la storia diamo dei bei quadri di quanto avviene, però nella storia noi ci stiamo a disagio e di questo disagio può parlare solo la letteratura. La storia può costruire la tragedia, ma non il percorso del soggetto. Prendiamo Luigi Meneghello; è un importante scrittore della

Resistenza, ma è stato anche un balilla ed è stato grandissimo nel far passare alcune intonazioni del fascismo nell'eroe

della liberazione. Anche i fascisti hanno vissuto la libertà che hanno portato gli altri, così come chi ha fatto la Resistenza non si è mai liberato del tutto del senso di sconfitta dell'Italia del Dopoguerra».

Seguendo queste considerazioni i vinti degli anni Settanta sarebbero affrancati da questa sconfitta. «Non per me - continua Palandri -. Tempo fa ne parlavo con Gianfranco Bettin, scrittore e politico, per il quale è rimasta una parte di proposta della nostra generazione. Ecco, Tondelli è vincente perché, pur avendo avuto le stesse esperienze formative, sceglie con molta disinvoltura le feste, la moda e così riesce a parlare ai più giovani. A me è stato a lungo difficile e anche oggi sento molto più forte la sconfitta con la sentenza di Sofri, una sentenza generazionale».

Le mani si muovono sempre più in fretta a lasciare la superficie lucente della scrivania, si capisce che questa ferita è ancora aperta, come le finestre dello studio da cui non entra un filo d'aria. Allora si esce fuori a parlare, camminando in una Venezia assoluta. «Io qui mi trovo benissimo, - dice Palandri guardandosi attorno -. Venezia è il posto più bello del mondo. Perché è una città cosmopolita e dopo poche settimane che ci stai non è più turistica. Per i miei figli è fantastica. È uno strano posto, oggi ha perso tanta popolazione che a volte sembra un paesetto dove tutti si conoscono, ma accanto ti trovi sempre scrittori, intellettuali, artisti che provengono da tutto il mondo e coesistono perfettamente. Un paese metropolitano che non soffre il costante attrito tra capitale e provincia. E devo dire che mi piace anche il Veneto, sia i suoi autori - Meneghello, Giuseppe Berto, Daniele Del Giudice (anche se non di origine veneta ma vive qui), Riccardo Held e il triestino Claudio Magris - sia la sua gente». E si avvia a grandi passi verso la presentazione del libro di un altro autore.

Fiorella Girardo

Lo scrittore è tornato a vivere a Venezia: «Siamo gli eretici degli anni Settanta, sento il senso della sconfitta»

Chi è

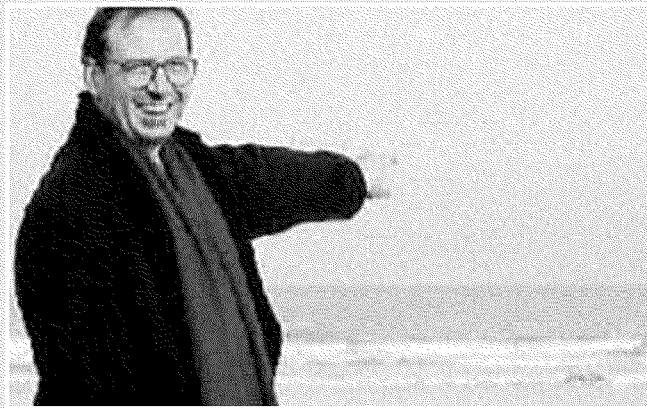
Enrico Palandri è nato a Venezia nel 1956 ed è cresciuto a Roma, Trento, Venezia seguendo gli spostamenti del padre, ufficiale di carriera della Guardia di Finanza. Si è trasferito a Londra dove ha insegnato all'University College. Ha frequentato il Dams di Bologna, dove studia tra gli altri con Celati, Scabia, Eco, Giuliani e incontra Pier Vittorio Tondelli. Ha scritto *Boccalone* (1979), *Le pietre e il sale* (1986), *La via del ritorno* (1990), *Allegro fantastico* (1993), *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus* (1997), *Angela prende il volo* (2000), *L'altra sera* (2003).



RIENTRO Enrico Palandri a Venezia. Lo scrittore è tornato in Italia dopo aver insegnato in Inghilterra (Casellati/Vision)

Il libro

L'ultimo libro di Enrico Palandri si intitola *Pier Tondelli e la generazione*, Editori Laterza, Contromano, giugno 2005, pp. 122, euro 9. «Pier non è tanto l'oggetto, piuttosto l'interlocutore di queste pagine. Per me, il segnale più convincente dei suoi meriti è quanto, ancora oggi, fa pensare leggerlo». Una riflessione a tutto tondo sulla generazione che ha vissuto in prima persona le contraddizioni e le utopie degli anni Settanta, partendo dalla letteratura e passando attraverso i movimenti, la musica, la politica.



MAESTRO Pier Vittorio Tondelli, scrittore simbolo di una generazione

«Tondelli uscì vincitore da quegli anni perché aderì con leggerezza alle mode. Non aveva il mio senso luttuoso della storia. Venezia? Un paese metropolitano»

